

NELLA FEDE

IN TERRIS

Quotidiano digitale fondato da don Aldo Buonaiuto

LA VOCE DEGLI ULTIMI

VOLONTARIATO IN CARCERE

Quando le parole rendono liberi

Testimonianza di una volontaria: l'intervista a Ida Matrone, volontaria nel carcere di Bollate e autrice del libro "Lettere da un carcere. Racconti e volti di un'amicizia"



a cura di
**LORENZO
 CIPOLLA**
 MILANO, GENNAIO

Cio che costituisce ogni uomo è un fascio di esigenze, di verità, di bene, di bellezza, di giustizia di felicità. Quello che la Bibbia chiama il cuore di ogni uomo lo si può incontrare in ogni persona, anche in chi ha sbagliato tanto o se n'è dimenticato» racconta a Interris.it Ida Matrone, insegnante, volontaria dell'associazione "Incontro e Presenza" nel carcere milanese di Bollate e autrice del libro *Lettere da un carcere. Racconti e volti di un'amicizia*, pubblicato dalla casa editrice Ares.

Una corrispondenza cominciata con le persone detenute nella casa di reclusione dell'hinterland milanese nei giorni in cui la pandemia di Coronavirus irrompeva con tutta la

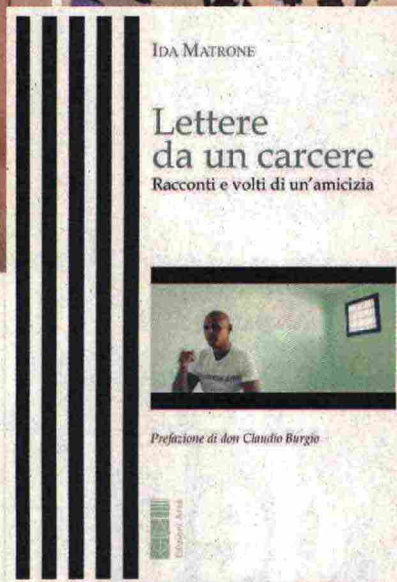


sua tragicità nelle vite di ciascuno di noi, con le conseguenti restrizioni e il lockdown scattato il 9 marzo 2020.

«Attraverso l'incontro e l'amicizia che da esso scaturisce, queste esigenze possono rifiorire, tornare a esprimersi e diventare operative nella nostra vita. Nessun male e nessun errore può eliminare totalmente que-



**DON ALDO
 BUONAIUTO**
 Fondatore
 di In Terris





AIUTARE LE PERSONE A RITROVARE LA SPERANZA

La scrittrice e giornalista Daria Bignardi, 60 anni, è volontaria nel carcere milanese di San Vittore. Nel riquadro a sinistra, Ida Matrone, volontaria nel carcere di Bollate e la copertina del suo libro *Lettere da un carcere. Racconti e volti di un'amicizia*.

sto cuore, e nessuno può strapparcelo» testimonia ancora Matrone, che da dodici anni porta la sua presenza e il suo ascolto ai detenuti di Bollate. Un'esperienza nata quasi per caso, ma che aveva radici antiche.

L'inizio

Il seme di questa storia l'aveva gettato la sua insegnante Mirella Bocchini, la fondatrice, nel 1986, di "Incontro e Presenza", quando Ida era una giovane studentessa. Da suoi racconti degli incontri con i detenuti, Matrone comincia a conoscere la realtà carceraria. Questa è entrata davvero dentro la sua vita un decennio fa. «Una volta ho accompagnato una volontaria a un incontro a Bollate e da lì tutto è cominciato».

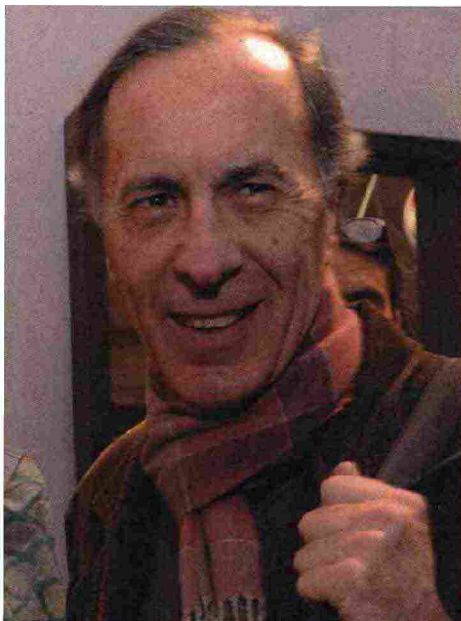
In cosa consiste la sua attività come volontaria?

«Ogni due settimane incontro i detenuti, circa una ventina, per un paio d'ore e cominciamo a dialogare sulla vita, sul nostro rapporto con essa e con ciò che ci sta a cuore. Per trovare una rotta occorre capire chi siamo e come siamo fatti, serve chiarezza sull'io della persone e di come questo si rapporta con la realtà. Da questo dialogare sono pure nate iniziative a carattere culturale, ma si parte sempre dall'incontro, per capire di cosa hanno bisogno i detenuti».

E di cosa hanno più bisogno i detenuti?

«Per quanto attiene i bisogni materiali, di tutto e di più. Ci sono poi quelli che cominciano a studiare e sviluppano bisogni culturali. Spesso sono preoccupati per le loro famiglie perché si sentono impotenti nel sopperire alle loro necessità e magari chiedono di fare da tramite. Proviamo anche ad aiutarli nel trovare delle strutture, quando sono quasi a fine pena e possono uscire per lavorare o fare volontariato».

►►



PROGETTI DI RECUPERO PER DETENUTI ED EX DETENUTI

Sergio Cusani è impegnato in progetti di recupero per detenuti presso l'Agenzia di solidarietà per il lavoro Ageso e di finanza etica in collaborazione con gli istituti di pena ed ex compagni di detenzione.

»»» Cosa s'incontra più spesso in carcere, l'angoscia o la speranza?

«Provano un forte pudore per il loro passato, per cui è difficile che tirino fuori l'angoscia legata a esso e noi non chiediamo mai cosa hanno fatto, che reato abbiano commesso. Molti sono disillusi, soprattutto quelli di una certa età o che vivono situazioni complicate anche fuori dal carcere, perché magari non hanno una casa dove andare. In carcere c'è chi entra in depressione e chi trova una speranza per il presente se li si aiuta a capire che è proprio in quel momento, in quella situazione, che devono riprendere in mano la loro vita».

In che modo un volontario nel carcere può dare sostegno e supporto morale, oltre che materiale?

«Lo si fa stando accanto alle persone, ascoltando le loro domande, le loro paure e il loro bisogno di comprendere quello che stanno vivendo e il loro bisogno di compagnia. Lo si fa condividendo con loro un pezzo di strada, perché la solitudine ti fa sentire abbandonato. Un detenuto, Filippo, in una lettera che ha scritto in un momento complicato – era in attesa di un permesso per incontrare i famigliari e gli era morto il padre

– diceva: Nel momento del bisogno vi ho incontrato. Queste persone hanno le antenne per il rapporto umano gratuito, che può proseguire anche fuori dal carcere».

Perché ha deciso di raccogliere questo scambio di lettere?

«Durante il lockdown non potevamo più entrare nel carcere, così ci siamo scritti, ed è stato reso possibile da tutta l'esperienza vissuta in questi anni. In questi rapporti umani c'è un'incredibile ricchezza, molti si sono fatti ancora più profondi. Quando ho avuto tra le mani questo gruzzolo di lettere, molte delle quali le trovo commoventi, un amico mi ha proposto di pubblicarlo. L'ho fatto raccontando in prima persona come mi sono posta come volontaria e cosa ho visto in questi dieci anni».

Qual è stato l'impatto pandemia sui detenuti?

«Hanno vissuto una fortissima preoccupazione perché dall'esterno arrivavano notizie drammatiche e i loro rapporti con le famiglie erano stati interrotti. A Bollate l'amministrazione ha tamponato un po' la situazione dando possibilità ai detenuti di telefonare più spesso ai propri cari o di usare il tablet per le videochiamate. Purtroppo sono anche stati interrotti i corsi e i laboratori e si è fermato tutto anche per quelli che potevano uscire per lavorare. Ancora adesso si fa fatica a ricominciare».

Quanto sono importanti, insieme, la giustizia e il perdono per consentire all'uomo che ha commesso un errore di rialzarsi e alla società di riaccoglierlo?

«Il carcere deve aiutare la persona a ricominciare un cammino, così come la società deve accogliere chi ha scontato la pena. Il perdono non è solo questione personale, la società su questo deve interrogarsi. La Costituzione ci dice che la pena deve tendere a far rialzare la persona e questo è possibile se non si guardano soltanto l'errore e la colpa, ma tutta la persona».

Chi vuole commentare l'articolo può mandare una mail a questo indirizzo: scriviainterris@gmail.com